

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

650

MILANO

BRAIDENSE



LA CADUTA
DE' DECEMVIRI

Dramma per Musica

Da rappresentarsi

I N S I E N A

Pel Carnevale del 1704.

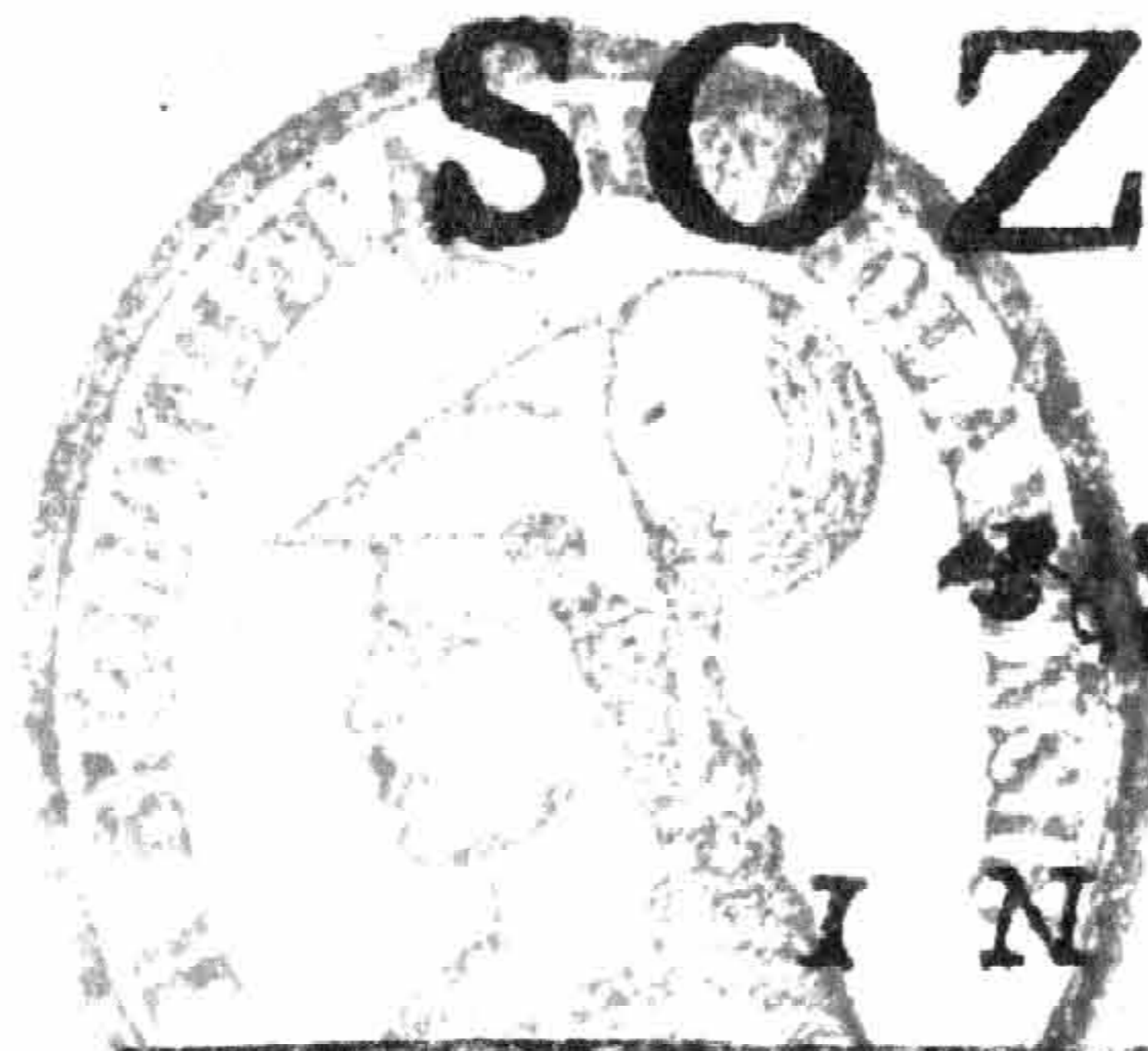
D E D I C A T O

All' Illustrissima Signora

CAMMILLA

ANTONIA GRIFOLI

SOZZIFANTI



I N S I E N A,

Nella Stamperia del Publico, *Con lic. Sup.*

Fantini, e Gatti Stampatori.

Illustrissima Signora



N faccia alle vostre
fiaccole ziali s'ac-
cendono quelle delle
nostre Scene; ed è sog-
getto d'ugual maraviglia, tãto ciò,
che si scuopre di sotto al nostro
Sipario, quanto quello, che si
rimira sopra del vostro Talamo.
In questo; s'incatena una grand'
Anima dall' attrattive del vostro
bello, ed in quest' altro si scuote
dalla fervitù un grand' Impero
col valore d'un forte braccio.
Quivi le sregolate passioni danno

la spinta ad un Soglio ingiusto di crudeltà; E quindi gli affetti ben' accompagnati lavorano de' nidi alla gentilezza. Veggonfi di là in lotta frà loro i Mostri più feroci delle selve; e di quà si trovano in graziosa contesa due Amoretti rivali: giacchè l' antico Amore, che ferba il vostro Sposo per questa Patria non vuol rinunciare all' Amore di voi in dominio del cuore di lui. Adunque il lume della nostra Scena, che per ravvivare la pubblica allegrezza ha forse un poco troppo del fiero, venga ad accattare de' più amabili riflessi dal raggio de' vostri giolivi Imenei, sicchè il favore del vostro gradimento sia l' aspetto più fortunato di quest' Impresa. Degnatevi per tanto Madama Illustrissima d' accogliere questa nostra piccola offerta; e per la prima volta aprite la porta a' doni in Casa del vostro
Con-

Conforte. Così noi sopra la caduta de' Decemviri poggeremo le Macchine della nostra Ambizione, per arrivare a sottoscriverci, ed inchinarci

Di V. S. Illustrissima

Devotiss. Obligatiss. Serv.
Gl' Impresarij dell' Opera.

PERSONAGGI.

APPPIO CLAUDIO Decemviro.

Sig. Giacinto Guasti di Firenze.

CLAUDIA Sorella d'Appio Claudio

Sig. Maria Anna Garberini Benti di Roma.

VALERIA Dama Romana.

Sig. Anna Maria Coltellini di Bologna detta la Serafina Virtuosa del Sereniss. Principe di Toscana.

LUCIO VIRGINIO Guerriero Romano.

Sig. Girolamo Cerchi di Lucca.

VIRGINIA Figlia di Lucio Virginio

Sig. Vittoria Costa di Bologna.

ICILIO Cittadino Romano.

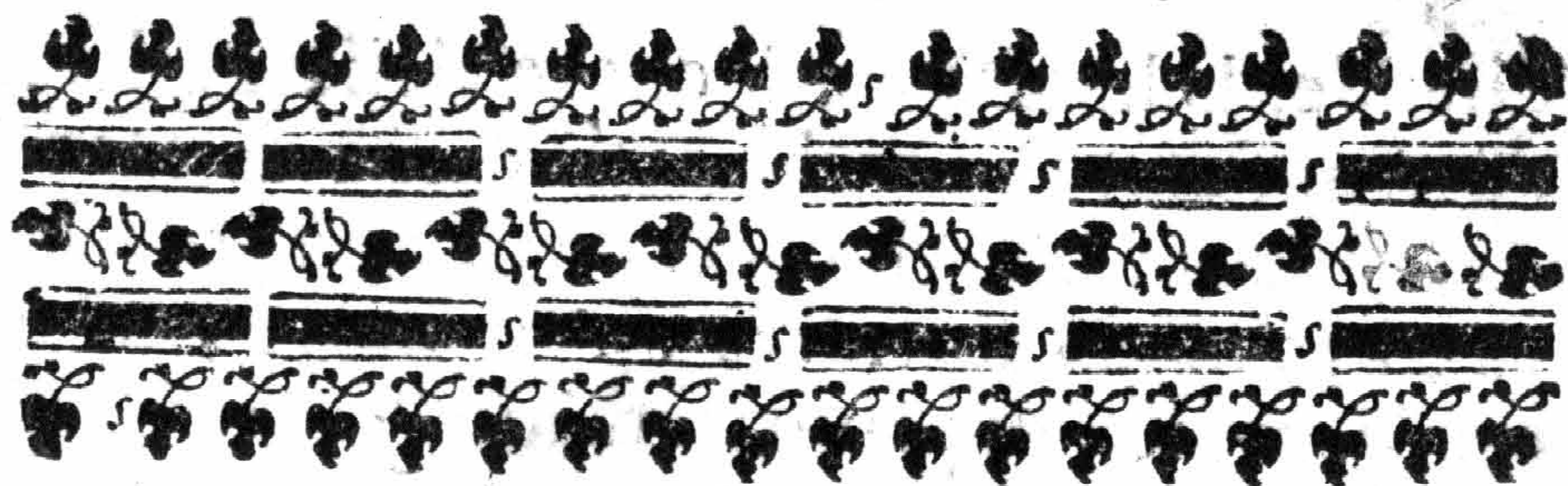
Sig. Giovanni Bernardi di Siena.

SERVILIA Damigella di Virginia.

Sig. Ortenzia Beverini di Firenze.

FLACCO Cliente domestico d'Appio

Sig. Filippo Rossi di Firenze.



ARGOMENTO.



Appio Claudio Decemviro s'invaghì ardentemente di Virginia fanciulla di non illustri natali, figlia però di Lucio Virginio, ch'aveva onorato grado nell' Esercito de' Romani, che stava sopra il Monte Algido non lontano da Roma, a fronte degl' Equi, e de' Volsci, dal quale era stata promessa in Isposa ad Icilio. Procurò Appio con doni, e con lusinghe ridurre Virginia a corrispondere a' suoi poco onesti amori, ma in vano, onde comandò a Marco Claudio suo Cliente [che in questo Drama vien nominato Flacco] che affermasse esser Virginia sua Serva, e con questo pretesto se ne impadronisse. Eseguì il Ministro il comando del Decemviro, e non essendogli riuscito per le strida della Nutrice [che per adattarsi a' Recitanti quì si dice Damigella] d'usurparsela con la violenza, ricorse alla ragione, portandosi con Virginia al Tribunale d' Appio, espose la falsa accusa già dal medesimo dettatagli, e n' ebbe favorevole la sentenza. Icilio rimproverando l' ingiustizia d' Appio oprò, che fosse differita l' esecuzione del suo Decreto sino alla venuta di Lucio Virginio, che fu sollecitamente mandato a chiamare. Venne Lucio

difender la libertà, e l'onore della Figlia, ed Appio tornò a dichiararla Serva di Marco Claudio, ed egli vedendo di non poterla in altro modo sottrarre all'ingiurie, che con la morte, di propria mano l'uccise. Si mosse il Popolo contr' Appio, vedendo dalla sua empietà necessitato un Padre per mantener l'onore, e la libertà della figlia ad ucciderla, e si mossero i Littori contro Lucio, ed Icilio, mà restando vincitore il Popolo, Appio furtivamente fuggì, e poi disperatamente si diede la morte. Da questa rivoluzione ebbe l'origine il Magistrato de' Tribuni militari, essendo eletto per primo di essi Lucio Virginio, e restando degradati i Decemviri risorsero i Tribuni della Plebe, uno de' quali fu Icilio. Marco Claudio già condannato a morte, per pietà di Lucio Virginio fu mandato in esilio a Tivoli. Questo fatto diffusamente si trova scritto da Tito Livio nel 3. libro della prima Deca; come poi sia stato favoleggiato lo puoi vedere da te medesimo.

PROTESTA.

Le parole Fato, Fortuna, Destino, ed altre simili, che per entro questo Drama troverai, non servono che per semplici espressioni Poetiche, accomodate per abbellimento del Drama: intendile tu però con senso Cattolico, che tanto anch'io mi protesto, e vivi felice.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza in cui si devon fare i Giuochi
Consuali.

*Claudia, Valeria, Virginia, Servilia, Icilio,
e altri Personaggi muti disposti in varie
Ringhiere per veder la festa. Appio
e Flacco sopraggiungono con numerosa
accompagnatura.*

App. Vado di bella in bella
Fissando il guardo mio
Perchè desio . . . mà che sembianza
Appio guarda attentamente Virginia (è quella)

Flac. Appio t'arrise il fato,
Al solenne apparato
Fatto da tè per mover le vezzose
Femine curiose,
Ve ne sono concorse, e mille, e mille
Con aperte pupille
A far pago il tuo genio or fia, che vegli.
Osserva ben chi più ti piace, e scegli.

App. Flacco. *Flac.* Signor favella;
Da mè che chiedi?

App. Ahi, che sembianza è quella?

Segue a guardare Virginia.

Val. (Com'attete in Virginia ci tien le cigila)

Icil. [Moro di gelosia.]

App. Dimmi, sai tu chi sia?

¹⁰
A T T O.

Fl.^a Di Lucio è figlia.

Se.^r Chi sà di qual pensiero

Sia questo Cavalier? oh Dio, stà in tono.

(piano a Virginia.)

Virg. Servilia non temer d' Icilio io sono.

(piano a Servilia.)

Cl. Appio grave si rende,

Al popolo, ed a mè la tua dimora.

Che più s'attende? [segue Appio a guar-

Val. (E la vagheggia ancora?) [dare *Virg.*

Non avrei pene al core,

Se fosse al par d' Amore

Cieca la Gelosia.

App. Claudia mi scusa, il tuo german se tarda

Gran beltà lo trattiene. (Appio v'è

a sedere sulla ringhiera accanto a Claudia.)

Icil. [E pur la guarda!]

Se amar potesse un petto,

Senza provar sospetto,

Che gioia mai faria.

Val. Non avrei &c.

Cl. Vidi già, che Virginia

E' la vaga Donzella,

Che ti rapisce.

App. Ahi, che sembianza è quella!

Sai, che di Lucio è prole? [Sole

Cl. Ben conosco il Guerriero [egli è il mio

App. Mà, che forme leggiadre!

Cl. (Appio adora la figlia, e Claudia il padre)

App. De' Consuali giochi

S' incomincino omai l'opre festive,

Con memorie giolive

A celebrar' sull' emole palestre

Vengasi il dì del gran Nettunno Equestre.

Si

P R I M O.

11

Si fanno i giuochi Consuali, e nel più bello vien

Lucio, e gl' interrompe.

S C E N A S E C O N D A.

Lucio, e detti.

Luc. O Là fermate, ad Appio
Per nō lieve cagion parlar deg g'io.

Virg. (Il Padre!) *Cl.* (L'idol mio)

Luc. Signore i giuochi oblia,

L'alto Duce m'invia,

Che sull' algido a noi vicino monte;

E stà de' Volsci, e stà degli Equi a fronte.

App. Che brama?

Luc. E' ver più forti

Delle truppe nemiche

Son del Tebro le schiere,

Mà l'ostili bandiere

Vengon spiegate in maggior copia al véto.

Non lontano è il cimento,

E forse andremo senza lauri al crine.

Dalle spade latine.

Mai non saran vibrati colpi in vano,

Ch'ogni guerrier Romano

Di generoso nome aspira a' vanti,

Ma in dar la morte a tanti

Lasso al fine se cede, alfin se more

Colpa farà del braccio, e non del core.

App. Dunque? *Luc.* Falangi armate

In soccorso ti chiede,

Tu pròto a un tratto al suo voler ti mostra,

E non temer, che la vittoria è nostra.

App. Si Radunin le Squadre,

E

E delle trombe i bellicosi carmi
 Invitin Roma alla battaglia, e all' armi.
*Suonano le Trombe, e tutti gli altri strumenti in
 aria militare, intanto Appio scende dalla Rin-
 ghiera, e partendo tutti i Personaggi concorsi
 alla festa restano Appio, e Lucio.*

SCENA TERZA.

Appio, e Lucio.

App. **L**ucio vanne, ed afsisti
 A raccogliere le genti,
 Quante imprese più tenti
 Della Patria a favor più gloria acquisti.

Luc. Forte l'alma, e lieto il volto
 Movo il piede armo la mano;
 Far grand'opre, e soffrir molto
 Ha per uso un cor Romano.
 Forte &c.

SCENA QUARTA.

Appio.

Virginia, e dove sei? mà che ragiono
 Appio forse non sono?
 Và il Lazio tutto, e và la Patria in guerra;
 E incauta vola, ed erra
 L'anima intorno a una Donzella umile?
 Virginia, e dove sei? Anima vile.
 Da quell'amor, ch'oppressa
 Ti ritiene così, scuotiti omai.
 Neghittosa, e che fai? torna in te stessa,
 E a preparar le schiere or volgi il piè.

Mà

Mà il ben mio, che fa? dov'è?
 Dove, oh Dio, Virginia andò?
 Ah che il nudo Infante arciero
 A sue voglie
 Or la toglie,
 Or la rende al mio pensiero;
 Onde in tutt'i desir miei
 Sol che lei bramar non sò.

Il ben mio &c.

*Si ferma Appio come fuori di sè guardando in
 quella parte doue stava Virginia.*

SCENA V.

Valeria, ed Appio.

Val. **S**ignor mediti forse
 Onde tu sia caro a Virginia i modi?
 O rimmembrar tu godi,
 Cheto così degli occhi suoi le faci,
 Il suo labro, il suo crin? *App.* Valeria taci.

Val. Senti.

App. Taci Valeria, e a miglior tempo
 Serba i lamenti, e parlami d'amore,
 D'altra cura maggiore
 Seguir deggio il consiglio;
 Udisti in qual periglio
 Stà l'esercito in campo, e chiede aita;
 Qual'Amazzone ardita
 Và con spirti virili
 Lodando i forti, ed animando i vili.
 Cerca in giorno sì grave
 D'aggiunger nuovi pregi a' pregi tuoi,
 E non tentar d'effeminar gli Eroi. *parte.*

Val. O'

Val. O' Valeria infelice,
 Quanto fedel, tanto schernita ancora!
 Mora l'infido, mora,
 E a far le mie vendette
 Caliginoso, e nero
 S'armi il Ciel di faette; ah non fia vero.
 In un solo momento
 D'amar, di non amar bramo, mi pento
 Due contrarj ho nel core,
 O dio è l'un, l'altro è amore,
 E di questo, e di quel fatta trofeo
 Danno la colpa, ed ho pietà del reo.
 Agitato il cor mi sento
 Dallo sdegno, e dall'amor;
 Abborrisco il tradimento,
 E sospiro il traditor.

S C E N A S E S T A.

Sala.

Virginia, Icilio, e Servilia.

Virg. **I** Cilio non poss'io
 Dar legge all'altrui sguardi,
 Nè invisibile farmi a voler mio.
Icil. Virginia, ed io non posso,
 Allor ch' Appio vagheggia il tuo sèbiante
 Non paventar, mentre ti sono amante.
Virg. Vano timore è sol timor da stolto.
Icil. Vano non è, se molto
 E' di tormento al core.
Virg. Il tormento è follia pari al timore.
Ser. A torto pensi a male,

Cer-

Cercar tu puoi, mà non trovar l'eguale.
Virg. Per far che cessin questi
 Vani sospetti in te di, che vorresti?
Icil. Mio bene, oh Dio vorrei,
 Che il volto tuo, che piace,
 Che piace agli occhi miei
 Solo piacesse a me,
 Con ameroso duolo
 Arso da doppia face
 Godrei pur d'esser solo,
 Solo a languir per te. *Mio &c.*

S C E N A V I I.

Virginia, e Servilia.

Virg. **S**ervilia udisti? *Ser.* Intesi.
Virg. Il ben di cui m'accesi,
 L'Idolo bello onde d'amor languisco,
 Che paventando va. *Ser.* Lo compatisco.
Virg. Perchè?
Ser. D' Appio gli sguardi,
 Per dirla in confidenza,
 Erano sguardi di concupiscenza.
Virg. E quando ciò sia vero, e di che teme?
 Forse a Virginia preme
 D' Appio il desio non sono
 Tanto infedel, ne forsennata tanto.
Ser. E s'ei tentasse alquanto
 Chiederti pace al concepito amore?
Virg. Allor tutta rigore
 Risponder gli saprei,
 Benchè si no sublimi
 I suoi natali, e non illustri i miei.

Ser. Nò, che potrebbe l'aspra tua repulsa
D' Icilio, del tuo onore,
E del tuo Genitore
Esser' il precipizio;
Bisogna in certi casi aver giudizio.

Virg. E dovrò nel mio seno
Dar luogo ad altro ardor?

Ser. Questo ne meno.

Ser. Dunque Virginia prendi
I miei consigli, sentimi, tu devi
Usar disinvoltura,
E con tutta la cura
Far ch'ei non spera, e non disperi amore.
Non lo porre il furore
Finche gli dura questa frenesia;
Se poi s'incoccherà,
E della tua onestà non farà caso,
Le mosche ci torrem d'intorno al naso:

Virg. Avrò nel volto un core
Un core avrò nel sen
Un' arderà per gioco
Di foco menfognero
Un' arderà da vero
Solo per il mio ben. Avrò &c.

SCENA VIII.

Flacco, e Servilia.

Flac. Fortunata Virginia,
V'è un Cavalier de' primi,
Ch'è invaghito di lei.

Ser. Flacco saper potrei
Come ti chiama?

EL. NÒ

Flac. Nò, ch'è una persona,
Ch'io temo palesarla.

Fla. Pazienza (io giurerei, che d'Appio parla)
Devi alla mia ragazza
Portar qualche ambasciata?

Flac. O sei pur pazza,
Oggi in alcuna parte
Mezzano più non v'è
Questa in amore è un'arte,
Che ognun la fa da sè.

Ser. Veramente oggidì
L'usanza v'è così;
Anzi l'innamorate
In portar l'ambasciate
O per forza di sangue, o d'amicizia,
[Però senza malizia]
Con industrie esercizio
A vicenda trà lor si fan servizio.
Ogni donna quando è scaltra,
Con l'amica ognor si sfoga,
Una mano lava l'altra;
Chi s'aiuta non s'affoga.

Flac. Questa in amar filosofia moderna
Più libera s'interna,
E a trattar ne dà norma
La materia d'amore in miglior forma,
Cerimonie io non pratico
Al costume dogmatico
Della presente età cede l'antico,
Onde con libertà fai, che ti dico?
Idolo mio,
Cor del mio core,
Galanteggiare
Vorrei con tè;
Se languisca io Per

Per te d' amore,
Tù non sdegnare
Languir per mè. Idolo &c.

Servilia,

Ser. Io non repugno, e non consento,
E più tosto mi sento
Piegar a pro de' tuoi penosi affanni.

Flac. O cara gioia mia,
Viva Vosignoria, viva mill' anni.

Ser. Altro non chiedi? Flac. Oh Dei,
Qualch' altra cosa ancora io chiederei.

Ser. Chiedila, pur che questa
Sia qualche cosa lecita, ed onesta.

Flac. Io da te bramo. Ser. E che?

Flac. Vorrei costanza. Ser. E tu?

Flac. Sarò costante. Ser. E se

Mi manchi poi di fe?

Flac. Non mi guardar mai più.

Servilia gli fa cenno, che taccia.

Ser. Sai che in amor. Flac. Lo sò.

Ser. Ci vuol silenzio. Flac. Sì.

Ser. Parlar non devi. Flac. Nò.

Ser. Così farai? Flac. Così

a 2 Che amante, che parlò
Gradito mai non fù. Io &c.

S C E N A IX.

Giardino.

Claudia da una parte, e Valeria dall' altra.

Cla. **C**OME v'è di fiore in fiore
A lambire ogni Ape il miele,
Così ancor di core in core
Sugge il sangue Amor crudele
Ma

Val. Ma qual pena ha l' alma mia!
Fiore alcun mai non si duole,
Prive son di gelosia,
E le rose, e le viole.

Cla. Valeria?

Val. Ah Claudia! aita.

Chi soccorso ti chiede, io son tradita.

Appio in Virginia affisse

Con luci attente avidamente i rai;

Claudia io son tradita, e forse il sai.

Cla. Troppo basso tu stimi
Del mio germano il genio.

Val. Il genio è quello,
Che parer spesso fa
Non vile la vil à, bello il non bello.

Cla. (Più difesa non trovo,
Che negar nò poss' io, ciò che in me provo)

Claudia resta pensosa.

Val. Deh t' apponi all' offese,

Da pace alle mie pene;

Ripara all' onor tuo.

Cla. Virginia viene.

S C E N A X.

Virginia, e dettò.

Val. (**V**irginia viene! oh Dei,
Oggetto tormetoso agl'occhi miei
*Valeria vedendo Virginia si ritira da una
parte in atto sdegnoso.*

Cla. [Veder mi sembra impresso
Un lampo, che assomiglia
Nell' idea della figlia il Padre stesso.]

Cla.

Claudia si ritira dall' altra parte in atto piacevole

Virg. [Una turbata i lumi,
L' altra placido il guardo a me raggira,
Questa par tutt' amor, quella tutt' ira.]
Valeria. Val. [Anch' il mio nome
Osa di proferir!]

Vir. Claudia. Cla. [Ma come
Io non abbraccio in lei l' Idolo mio?]

Virg. Claudia, Valeria, addio.

*Virg. non vedendosi dar' udiienza nè dall' una,
nè dall' altra vuol partire, e vien chiamata
placidamente da Claudia, arditamente da
Valeria.*

Cla. Senti. Val. Ascolta.

Virg. Che brami? a Valeria, e non risponde.

Cla. [A Lucio di ch' io l' amo, e di ch' ei m' ami

*Vir. Quai son' ond' io l' adempia i voler tuoi?
a Claudia, e non risponde.*

Val. [Tolo che chi tant' amo, ama chi vuoi.]

*Virg. Io vi chieggo,
Che far deggio;
Parto? a Claudia, e risponde Valeria*

Val. (Sì.)

Virg. Non parto? a Valeria, e risponde Claud.

Cla. [Nò.]

*Val. Perchè più non mi confonda
Una almen di voi risponda,
O s' io resto, o s' io men vò. Io &c*

*Val. [D' inutile silenzio
Rompasi il freno omai;] Virginia dimmi,
Tu vivi amante?*

*Virg. Vivo amante, ed io
Son giurata ad Icilio, e Icilio è mio.*

*Val. Serbagli intatta fe negli amor tui,
Tien-*

Tienti il tuo bene, e non rapir l' altrui.

*Virg. Di che m' accusi? Val. Anch' io
Sono amante, e son fida, ed Appio è mio.*

Virg. Tel serbi il Cielo.

*Val. E tu spieghi alle sfere,
A tuo danno così le tue preghiere?*

Virg. A mio danno?

*Val. Appio t' ama,
Ed a mè tu l' involi.*

Virg. Io te l' involo?

Non ho sì ardità brama,
E s' ei piange per me lagrima solo.

Cla. Ecco il germano mio.

Val. Il tuo germano?

Oh Dio! *con smania a Virginia.*

Virg. Che ti sgomenta?

Val. D' Icilio ti rammenta. Virg. Non temer

S C E N A XI.

Appio, e detti.

Val. Appio, e puoi... (con affetto a

*App. A Deh non tentar d' (Appio.
effeminar gli Eroi.*

*Val. Non mi sprezzar crudele,
Non mi sprezzar così;
Io son la tua fedele,
Ed io pur sono quella,
Che agli occhi tuoi fui bella,
E che ti piacqui un dì. parte.*

App. Importuna. Verso Valeria, che parte.

Cla. T' arresta. ferma Virginia che vuol partire

App. Claudia. Cla. Germano.

App. Ah!

App. Ahi che sembianza è questa!

S C E N A XII.

Lucio, e detti.

Luc. **S**ignore in più contrade [igne.
Già si veggon spiegar le nostre inse
Per le Romulee strade
Vago sol d'opre degne
Il Popolo Latin vassi adunando;
Là chi si cinge il brando,
Quà chi s'arma la fronte, il braccio, il core
D'elmo, di scudo, e di natlo valore.

App. Del bramato soccorso
Non mi reca stupor l'ardente cura,
Sollecitare a grand'impresè il corso
Gl'alti figli di Marte han per natura;

Virg. Padre deh mi concedi,
Che sulla man t'imprima umili baci.

Luc. Figlia.

Cla. (Che volto!) *guardando Lucio.*

App. (Che beltà!) *guardando Virginia.*

Luc. (Che faci!) *guardando Claudia.*

Virg. Mio Genitor t'abbraccio.

Cla. (Amo, e scoprir nol deggio.)

Luc. (Adoro, e taccio.)

Cara al par di mè stesso.

abbraccia Virginia.

App. [Potess'io darle un così dolce amplesso]

Lucio alfin ti ricorda,

Che ad un Guerrier convienfi

Con più saggi consigli

L'amor pria della Patria, e poi de' figli

Luc. Io.

Luc. Io ti lascio amato pegno
De' soavi affetti miei,
E pur sei parte di mè;
Altro amor, ch'è amor più degno
Vuol che volga altrove il piè.

Io &c.

S C E N A XIII.

Claudia, Appio, e Virginia.

Cla. **D**E' tuoi lumi dolenti [po.
Donzella afflitta rasserena il lam

App. Passeran più momenti
Prima, che Lucio abbia a portarsi al capo,
E chi sà forse ancora,
Che parta pria della novella Aurora.

Virg. Questa è lusinga.

Cla. Nò; temprà il tuo duolo.
(Cercar dovrei conforto, e altrui consolo)

Più non spargete

Vaghe pupille

Sì belle stille

In grembo al suol:

Che non dovete

Col vostro pianto

Rendere tanto

Superbo il duol. *Più &c. parte.*

App. Lucio parte alle palme,

E spargi le tue ciglia

D'amarissimo pianto?

Virg. Appio son figlia.

App. Ei di nemiche squadre

Corre al trionfo, e tu sospiri? *Virg.* E' Padre

App. Questi sospiri, e questi

Pianti versa per mè, che m'uccidesti.

Virg. T'

Vir. T'uccisi? e quando mai?

Di troppo grave error tu rea mi fai.

App. Il mio foco amoroso

Vai schernendo così?

Virg. Tanto non oso.

App. Dimmi se m'ami almeno.

Virg. Non t'odio già.

App. Non m'amerai ne meno?

Virg. T'amo, mà solo quanto a mè concede,

Purissima onestà, limpida fede.

App. Prendi in segno di stima

Questo ricco diamante in cerchio d'oro,

E tu per mio ristoro

Dammi quel nastro, che t'adorna il seno

Che nel mio petto appeso a tutte l'ore

L'arvò vicino al palpitar del core,

Ed il mio cor ferito

Dalle tue luci vaghe

Ne formerà la fascia alle sue piaghe.

Virg. Perdonami, non è

Degno di tè questo vil nastro mio,

Nè delle gemme tue degna son'io.

Lascia pure i doni tuoi

Se mi vuoi

Tutta fede, e tutt'amore;

Io disprezzo quella fede,

Che mercede

Vuol dall'oro, e non dal core.

Lascia &c.

App. Di Virginia traluce

Sotto il caduco velo

Alma di chiara luce,

Che in sen di nobil stella ardea nel Cielo,

Nè sò come la forte

Chiu-

Chiudesse sì grand'alma

In bella sì, mà non illustre salma;

Onde a renderla degna

Per mia vaga la prendo,

E così della forte il fallo emendo.

S C E N A X I V.

Cortile.

Claudia da una parte, e Lucio dall'altra.

Cla. **L**ucio ove vai?

Luc. **L** Del tuo germano in traccia

E' già pronta ogni schiera

E al nemico minaccia

Con baldanza guerriera, e stragi, e morte,

Fuor delle patrie porte

A trarre il piè brama d'onor l'accende,

E impaziente il cenno d'Appio attende.

Cla. Se tui vivessi amante,

Lieto così non andresti al campo,

Non già faria d'inciampo,

Perchè sei forte, alle tue glorie amore;

Mà pur dentro al tuo core

Sentiresti un termento,

Un certo non sò che.

Luc. Claudia lo sento.

Cla. Ami?

Luc. La pena mia

Pur troppo lo palesa.

Cla. [O gelosia!]

Scuopri l'amata.

Eur. (O Dei!)

Scuoprirli non poss'io (q ella tu sei

Cla. Lu-

Cla. Lucio perchè t'opponi alla mia brama?

Luc. Io non son Cavalier', ed ella è Dama.

Cla. E' dama? *Luc.* E' grande.

Cla. Ed ella sà che l'ami?

Luc. Non anco.

Cla. [Io fossi quella.]

Posso giovarti? *Luc.* Sì

Cla. Te'l giuro, or dimmi

Come il tuo ben si chiama?

Luc. Io non son Cavaliere, e tu sei Dama.

parte.

Cla. Intesi Lucio intesi, e pur conviemmi

Finger, che non intesi,

Con destino infelice,

Qual tu di mè; tal'io di tè m'accesi,

Che il nostro intenso ardore

In te ceia rispetto, in me rofsore.

Vorrebbe a un tempo istesso

Amar', e non amar

L'anima mia,

S'Amor' il sen m'accende

Onor me lo contende

Con fiera, e tormentosa tirannia.

Vorrebbe &c.

S C E N A X V.

Icilio, Appio, e poi Virginia.

App. E' tua Virginia? *Icil.* E' mia,

Deh Signor ti compiacci

Volgere ad altre faci

Più degne de' tuoi sguardi i sguardi tuoi.

App. Farò ciò che tu vuoi,

Men-

Mentre Virginia è tua per consolarti.

Icil. Grazie ti rendo. *App.* Parti;

Nò, ferma, è tua già non m'inganni?

Icil. E' mia.

App. Io nol credo: ella fia,

Che lo nieghi, o l'approvi.

Ici. Io son contento.

Ap. Ambo in questo momento

Andianne a lei.

Ici. Non serbo tema alcuna.

Andiam.

Vogliono partire Appio, ed Icilio, e vedendo

Virginia, che viene, vanno ad incontrarla.

Ap. Virginia è qui.

Icil. Giunge opportuna. *App.* Senti.

Icil. Ascolta, ed il ver fa, che tu sveli.

Virg. (Che sarà mai! voi m'assistete o Cieli.)

App. Bella rispondi, e di

Se amante sei. *Virg.* Di chi?

App. D'Appio, di mè, non può

Celarsi il vero.

Vir. Io di tè amante? nò.

App. Tu mentisci; Appio è il nome

Del tuo diletto.

Virg. Come?

Icil. [Che fedeltà!]

App. Meco talor parlando

D'amor parlasti. *Virg.* Quando?

App. Menfognera, e così

Tu dici il vero? *Virg.* Sì.

Icil. Questa mentir non sà, ch'amore, e fè

Per me nutrisce. *Virg.* Che?

Icil. Lo nieghi? *Virg.* Lo niego.

Icil. E tu lo soffri o Giove?

Non desti a mè fè di cōsorte? *Vir.* E dove?

Ici. Così

Ici. Così mancan di fede
Le Donzelle Latine?

App. Ciò, che da tè si chiede
Libera scopri. *Virg.* Al fine
Jo lo dirò, mà poi?

Ap. Ti scufo. *Ici.* Ti perdono.

Virg. Sentitemi, io non sono,
Nè amante d' altri; nè d' alcun di voi.

App. Virginia non promise?

Ici. Tu non giurasti? oh Dio!

Virg. Piano; Virginia? io?

Icil. Tu, Virginia. *App.* Sì tù.

Icil. A quest' alma. *App.* Al mio core.

Icil. Mercè giurasti. *App.* Promettesti amore.

Virg. ad Icil. Jo ti giurai mercè? non mel
rammento.

ad App. Jo ti promisi amor? non me 'l ricordo
Alle tue doglie amare *a Icil.*

Dissi voler dar pace? a me non pare

Jo diedi alle tue pene *ad App.*

Speranza di pietà? nõ mi sovviene.

Per scherzo a questo, a quello

D' amor talor favello,

Mà d' ogni vano accento, *(do.*

Perchè non vien dal cor tosto mi scor

Io ti giurai? &c. *parte.*

Icil. Appio? *App.* Icilio?

Icil. Si diede

Core più infido?

App. Infedeltà più ria? *Icil.* Virginia....

App. Udii; non è nè tua, nè mià.

Icil. S' io son schernito,

App. S' io sono offeso,

a 2 Per vendicarmi sò che farò:

Quan-

Quanto n' andai d' amor ferito,
Di sdegno acceso
Tanto n' andrò. S' io &c.

S C E N A X V I.

Flacco, e Seruilia.

Ser. Lasciami, te l' ho detto.

Fl. E non farai
Di più morbida pasta?

Ser. Sei noioso, sei pazzo, e tanto basta.

Fl. Crudelaccia,
Sò, ch' è pazzo
Chi si muore sol per te;
Mi rinfaccia
Il Dio ragazzo,
Ch' è follia
Il seguir Vo signoria,
Che disprezza la mia fe.

Crudelaccia &c.

Ser. [Mi ritorna d' amar la fantasia
Mà voglio un poco più star sulla mia]

Fl. Volete, ch' io vi lasci?

Ser. Lei vuole la risposta?

Fl. A un' Amante fedele

E' grazia singolare.

Ser. Faccia quel che gli pare.

Fl. Oh che crudele!

Ser. Ma in materia d' Amore

Vò darti un necessario avvertimento,
Lo vuoi?

Fl. Vuoi, che ti lasci?

Ser. Lo vuoi.

Fl. Lo

Fl. Lo metterò nel Testamento.

Ser. Colla Donna, ch'è ritrosa,
Ch'è sdegnosa
Non bisogna
Così presto disperar
Abbi flemma, che vergogna!
Quando meno te lo credi
Tù la vedi innamorar.

Colla Donna &c.

Fl. (Ora par che gli spiaccia,
Ch'io l'abbandoni) in somma cosa fa
La leggiadria, la grazia, e la beltà.
Si può?

Ser. Non lo sò
Pazienza. *Fl.* Pietà

Ser. Non dico di sì.

Fl. Perché?

Ser. Non dico] di nò.

Fl. Non dirmi]
Risolvi?

Ser. Chi sà.

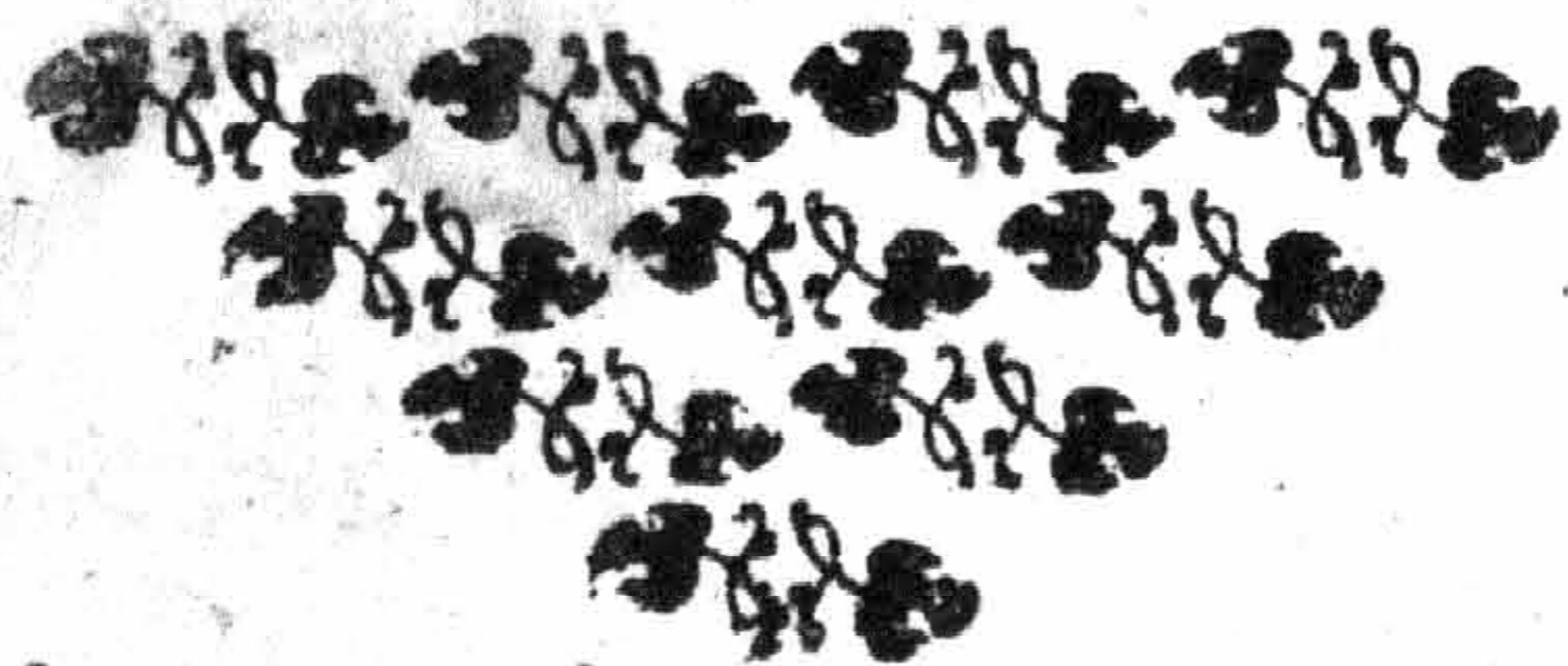
Fl. Non dirmi così

Mercè.

Ser. Pensarò.

Si può &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO II. ³¹

SCENA PRIMA.

Galleria.

Claudia, e poi Lucio.

Cla. **T**ortorella abbandonata
Sopra un rio dolente, e sola
Si querela del suo Fato.
Così peno sventurata,
E celar deggio la piaga
Del mio core innamorato.

Tortorella &c.

Luc. Claudia d' Appio il comando (dre
Vuol ch'io men vada ad ordinar le squa-
In sulla Marzia arena,
Indi schierate appena
Sopra l' Algido brama,
Che meco le conduca. *Cla.* E la tua Dama!

Luc. Pugnando per la Patria io non l'offendo
Che più degno il mio amor trà l'armi io recò

Cla. Lucio in questi amor tuoi
Prometto di giovarti, e tu non vuoi.

Luc. Io non voglio?

Cla. Ti chiedo

Della tua vaga il nome,
E oscuro mi rispondi,
E con le cifre tue più mi confondi.

Luc. A scoprirti la bella,
Onde d'amor m'accesi,
Io troppo dissi o Claudia.

Cl. Io

Cla. Io nulla intesi. *Luc.* (Nulla?)

Cla. Del tuo martire
Sente pietà il cor mio, [io
Che ad un tormèto egual soggiaccio anch'

Luc. Ami forse? *Cla.* Anzi adoro.
(Più non si taccia)

Luc. [Ingelosito io moro.]

Cla. Il mio segreto amore
Teco esprimer poss'io, che di tua fede
Ben m'è noto il candore,
E illustre sì coll'opre tue ti fai,
Che di raggi d'onor chiaro te'n vai.

Luc. Troppo m'inalzi; or dimmi
L'amoroso tuo duolo
E' noto ad altri, o pur noto a mè solo?

Cla. Al mio bel nume ancora
La pena è occulta, onde languisco ogn'ora.

Luc. E perchè Claudia cela
L'interne sue ferite a chi tant'ama?

Cl. Ei non è Cavaliere, ed io son Dama.

Luc. Ei non è Cavaliere? *Cla.* Nò.

Luc. Se troppo non chieggio,
Dimmi chi sia.

Cla. Non deggio
L'oggetto palesar degli amor miei.

Luc. [O se quello fust'io.]

Cla. (Quello tu sei.)

Luc. Signora purch'io vaglia
A sollevar tue pene,
Farò quel che tu vuoi,
Perchè sò che vorrai quel che conviene.

Cla. Molto Lucio tu puoi.

Luc. Dunque mi svela
Come il tuo ben si chiama,

Tu

Cla. Tu nò sei Cavaliere, ed io son Dama. *parte*
Luc. Lusinga il mio pensiero

Dolce speranza a creder ciò che brama,
Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama.

Sapere il cor desia

Se questa speme sia

O men sognera, o nò;

E sento Amor, che dice,

Che non è ingannatrice,

E che mentir non può. Saper &c.

S C E N A II.

Icilio, e Virginia.

Icil. **M**ercè mi giuri, e poi non te
rammenti?

Virg. A torto mi tormenti.
mia fede....

Icil. Empia fede

Che d'Imeneo già profanò le tede.

Virg. Icilio? Nube impura....

Icil. In tè d'amore i chiari lampi oscura.

Virg. Finsi....

Icil. Per ingannarmi.

Ben lo sò, che d'amarmi un dì fingesti.

Virg. E che oltraggi son questi?

Senti le mie discolpe,

E con sentenza giusta, e non tiranna,

O innocente m'assolvi, o rea mi dann.

Icil. Dì pur.

Virg. Tu fai, che spesso

Appio all'ira soggiace,

E lecito si fa ciò, che gli piace;

S'io d'amar te, se sdegnar lui dicea,

Chi

Chi certa mi rendea ,
 Che mosso a danno ei non si fosse allora
 Di tè , di Lucio , e del mio onore ancora?
 Con accorto consiglio
 Trafsi da morte voi , mè dal periglio ;
 E questa è colpa? e in questo
 Si pecca d' infedele?
 Miscredente crudele ,
 Squarciami il seno , e dall' aperta piaga
 Vedrai , che intatta , e vaga
 Dentro al mio cor risiede
 Presso all' imago tua l' alta mia fede .

Icil. Perdonami cor mio ,
 Che tu sei l' innocente , e 'l reo son' io .

Virg. Men severo , e più saggio
 Contro di mè gli sdegni tuoi prepara ,
 E giustamente ad oltraggiarmi impara .

Icil. S' io non t' amassi tanto
 Meno temer saprei ,
 Ciò , che d' Amor' è vanto
 Colpa chiamar non dei .

S' io &c. parte .

Virg. Son pure quelle fiamme
 Che il petto mio riserba ,
S' incontra in Appio .
 Ed io men vò d' una gran fè superba .
nell' entrare .

S C E N A III.

Appio , e detta .

App. **P** Erfida men sognera ,
 Qual' è la fè dicui tu vai sì altera?
Virg. Quella , ch' ad Appio tiene

Sud-

Suddita l' alma mia [finger conviene .]

App. Troppo gli accenti tuoi
 Dall' interno del cor vanno discordi ,
 Se mi prometti amore , e poi ten scordi ;
 Nieghi a mè ciò , che devi ,
 E con affetti lievi
 Manchi a te stessa ancora : e questa è fede?

Virg. Che liberal mercede ,
 Che degna ricompensa a mè tu dai .
 Signor dimmi , e non sai ,
 Che legata ad Icilio
 Il Genitor mi rese
 Tra' lacci d' Imeneo ?

App. Già m' è palese .

Virg. E poco stimi , ch' io
 Con ischerno ingegnoso
 Obliafsi egualmente
 E l' amante , e lo Sposo ?
 Forse a Icilio presente
 Dovea con note ingiuriose , e rie
 Scoprire i torti suoi le colpe mie ?
 T' amo , mà troppo fora ,

Se mi volesse amante , e incauta ancora .

App. Tu con la tua difesa
 Pago mi rendi , io lodo
 Del sagace tuo spirto , il senno , e il modo .
 Mà posso pur dar fede
 A queste tue discolpe , e già tu meco
 Artificj non usi ,
 Nè con novelle frodi ora ti scusi .

Virg. Sei tu solo il mio pensiero
 [Non è vero]
 Il mio bene (il ver non è ,)
 Per te soffro acerbi affanni .

Tu

[Tu t'inganni]

Peno ognor, [mà non per tè]

Sei tù &c.

App. Mi fia da te concesso
Perchè scorga, che m'ami un sol amplesso.
vuole abbracciarla, ed ella si ritira.

Virg. Reprimi il senso, e la ragion t' insegna
Più lecite richieste, atti più degni.

Virg. Reprimi il senso, e la ragion t' insegna
Più lecite richieste, atti più degni.

Ap. Io pur son' il tuo pensiero. *Vir.* Nō è vero

App. Il tuo ben. *Virg.* Vero non è.

App. Per mè soffri acerbi affanni.

Virg. Tu t'inganni.

App. Peni ognor. *Virg.* Mà non per te.

App. Io pur sono &c. *Mentre Appio, e Virginia cantano quest' aria esce Valeria, e stà da parte a sentire, e partita Virginia s' accosta ad Appio.*

S C E N A Q U A R T A.

Valeria, ed Appio.

App. **T**empo miglior, che questo
Non fia ch'io trovi, onde a ragione io possa

Teco lagnarmi, e favellar d'Amore.

App. Non potevi trovar tempo peggiore.

Val. Così da tè s'oblia

La prima fiamma, e puoi così sprezzarmi?

L'alta cura dell'armi

Da quella del mio duol te non devia;

Campo è il tuo petto, e il core

Non

Non corrisposto amore
Tenta vincere in vano, in van fatica,
Ed-è Virginia sol la tua nemica.

Ah traditore

Spirar vorrei

Da' labri miei

Contro il tuo seno

Mortal veleno;

Vorrei, che dardi

Fosser gli sguardi

Per lacerarti

In mille parti

Nel petto il core.

Ah traditore

App. Folle, che parli?

Val. E di negar pur tenti

Ciò, ch'io medema quì poc' anzi intesi?

Furon con chiari accenti

Gli amor tuoi da Virginia a scherno presi,

E pur manchi di fede

A chi per tè si strugge

Per seguir chi ti fugge,

E con mal cauta brama

Ami chi ti disprezza, e non chi t'ama.

O di non saggio cor sciocchezza estrema

App. [Finger degg'io, che 'l suo dolor mi
Ricordati. (prema)]

Val. Ingrato,

Che m'odj così.

App. Che sono.

Val. Sì sì

Un mostro spietato.

App. Ricordati. *Val.* Ingrato.

App. Ricordati, ch'io sono

Quell' Appio quell' istesso,

B

Che

Che t'amai sempre.

Val. E che m'inganni adesso,
Io maledico il giorno,
Che a languir cominciai per te d'amore,
Maledico quell'ore,
Che in tante notti, e tante
Pensando al tuo sembiante io già vegliai,
E quelle in cui dormendo io te sognai,
E maledico quante volte ancora
Piansi per te sulla nascente Aurora.

App. Sono ingiuste quest'ire.

Val. Per non vederti più voglio partire.

Vuol partire, e poi si ferma pensosa.

App. (E ancor non parte?)

Val. [Oh Dio! che amor m'arresta.]

App. [Che pensa?]

Val. (Che viltà!) perfido resta.

Lasciami ingannatore

Non agitarmi il cor,

E chi lo sa se mai

L'ira non proverai

Del Ciel vendicator &c.

Lasciami &c.

S C E N A V.

Appio, e Flacco.

App. **P**Artifsi alfin. *Flac.* Signore,
Che ti turba così?

App. Noja, e furore

Flacco, vò, che tu dica,

Che Virginia è tua schiava,

Fà, che la mia nemica

Sia condotta qual rea

Là dove io siedo in tribunal d'Astrea,

Con ragioni mentite

A

A mè l'accusa.

Fl. E vincerò la lite? *Ap.* Sì.

Fl. Perchè tu farai giudice, e parte.

App. Vò punire a suo danno

Inganno con inganno, arte con arte,

E da due brame, e provocato, e mosso

Usurperò quel che ottener non posso.

Sì che spero

L'Idolo mio

Di mirare un dì placato!

Caro il dardo

Di quel guardo,

Che mi tiene il cuor piagato.

S C E N A VI.

Flacco, e Seruilia.

Ser. **F**lacco, che pensi mai?

Fl. Penso al tuo volto.

Ser. Resto obbligata assai.

Fl. [Fò il disinvolto.]

Di Virginia, che n'è?

Ser. E' andata poco fa,

Deve a imparar se'n vè

Con industri legami,

A tesser fiori, e a lavorar ricami.

Fl. Quando al proprio soggiorno

Ella suol far ritorno?

Ser. Non è il tempo lontano.

Fl. [Allor che torna io le darò di mano.]

Ser. Flacco narrar mi dei,

Senza dirmi bugia,

Se l'istesso tu sei,

E se l'amor, che pria

B 2

A mè

A mè giurasti mi confermi adefso.

Fl. Qual fui pur sono, e ognor farò l'istefso.

Ser. Quanto stupir mi fai.

Fl. Mà questa tua, che maraviglia è mai!

Ser. Son gli Uomini più instabili,
Che non son l'onde in mar;

E sono variabili

Più che la luna in Ciel,

E se tu sei fedel

Miracolo mi par. Son &c.

Fl. E le Donne? *Ser.* Non anno.

Tanta incostanza.

Fl. Eh che lei mi deride,
S' Affrica pianse, Italia nò non ride.

Ser. Dunque tu dir presumi,

Ch'io fedel non ti sia.

Fl. Conosco i tuoi costumi,
E sò, ch'è la tua fè pari alla mia.

Sei giovane onorata,

Il tuo modo m'aggrada,

Ben composta, e posata

Ti veggio andar per strada,

E dico allor che passi,

Ecco con occhi bassi,

E con modesta, e semplicetta forma,

Passa la bella Donna, e par che dorma.

Ser. Son dell'onesto amica,

E benchè amante sia, vado all'antica.

Fl. Io voglio di tua fè

Qualchè pegno da tè,

Ser. Lo voglio anch'io.

Fl. Piglialo in questo seno.

Ser. E tù nel mio.

Fl. Mio bel diletto.

Ser. Mio dolce amore

Apri-

a 2 Aprimi il petto,
E tranne il core.

S C E N A VII.

Piazza.

Lucio, e Soldati.

Forti Guerrieri il bel mométo è questo
Di partire alle palme,

Veggio, che le vostr'alme

Ricolme son d'alto coraggio invitto,

Onde nel gran conflitto

Non avran gli Equi, e non avranno i Volsci

[Non è però, ch'io di viltà gl'incolpi]

Al fulminar de' vostri brandi in campo

Braccio, che vaglia a ripararne i colpi,

Ciglio, che basti a sostenerne il lampo.

Tutti arditi al fatale cimento

Della Patria vi stimoli il Nume,

Che il valore che in altri è portento

Ne' Romani divenne costume.

Tutti &c.

S C E N A VIII.

Claudia, detto.

Cla. **L**ucio narrar ti deggio,
Mesta novella, ond'io

Già mi sento morir. Parte il cor mio.

Luc. Si fa del tuo destino

La mia sorte compagna,

E quanto il tuo, tanto il mio cor si lagna,

Perchè sentiamo uscirsi ambo di vita

Io per la mia, tu per l'altrui partita.

B 3

Per

Cla. Per esalar la pena
 Onde Claudia, onde Lucio ora si duole,
 Con amorosa scena
 Finghamci io la tua, dama, e tu il mio sole,
 E quelle cose istesse,
 Che in presenza di lui, che in faccia a lei
 Tu diresti, io direi,
 Da noi vengano espresse
 Tutte in libere note (ah m' intendesse)
 Che risolvi? *Luc.* Son reso
 Del tuo voler seguace [oh fossi inteso]
Cla. Tu parti io resto sola,
 Che stando senza tè sola son' io,
 E lontananza [oh Dio.]
 Sanar forse potria
 La tua ferita, e in crudelir la mia.
Luc. I tuoi singulti arresta,
 Che potria farsi questa
 Balsamo alla mia piaga,
 Se fido non foss' io quanto sei vaga.
Cla. Se col partir tanto dolor m' appresti
 Tu perchè partir vuoi? *Lu.* Tù perchè resti?
Cla. Pura onestade i passi miei raffrena.
Luc. Desio di gloria a guerreggiar mi mena.
Cla. Vanne, e di be le palme il crin t'adorna,
 Mà se parti fedel, fedel ritorna.
Luc. Resta, e fa, se di mè cura tu provi,
 Che fedel qual ti lascio io ti ritrovi,
 E perchè ti rammenti
 Di miei tormenti, e di mia fè costante,
 Amor t' imprima in seno il mio sembiante,
Luc. Per far paghi i tuoi cenni,
 Come guerrier rattenni
 Molto in sì grave dì, teco le piante,
 Mà

Mà poco è come servo, e come amante,
 Or datti pace, e per conforto mio
 Volgi a me le tue luci, e dimmi addio.
Cla. Io sento nel core
 Dolore sì rio,
 Che dir m' è vietato
 Bell' Idolo amato,
 Bell' Idolo addio,
 Bell' idolo addio. *Io &c.*
a 2 Uno entrando dall' una, e l' altro dall' altra
 parte, mà poi si pentono.
Luc. Senti. *Cla.* Ascolta. *Luc.* Che vuoi?
Cla. Che brami? *a 2* Oh Dio.
Luc. Teco restar. *Cla.* Teco venir *a 2* vogl' io.
Luc. Nò, che mi vuol la Patria in capo armato
Cla. Nò, che farei d' oltraggio all' onor mio.
 Bell' Idolo amato,
 Bell' idolo addio.
Entra Claudia da una parte, e Lucio dall' altra.

S C E N A I X.

Flacco.

PER aspettar Virginia,
 Fò la ronda qui intorno,
 Che non può tardar molto il suo ritorno,
 Ella forse credea
 Di schernir' Appio, e far da disinvolta,
 Non è la prima volta,
 Che la bellezza abbia corrotto Astrea.
 Sò, che si sdegherà,
 Mà ad Appio piacerà sdegnata ancora:
 Quando una figlia è bella

B S

Piace

Piace anchè ritrosa, e sdegnofella.

S C E N A X.

Virginia, Seruilia, e detto da parte.

Ser. **F**erma. Virg. Lasciami. Ser. Nò.

Virg. **G**iunger vorrei

Ad abbracciare il Genitore amato.

Ser. A tempo piu non sei. Virg. Barbaro fato!

Ser. Ovvìa ci vuol pazienza.

Virg. Tormentosa partenza.

Ser. Dà pace al core oppresso.

Flac. (Voglio in mezzo alla strada

Far pulito il mio fatto adesso adesso.)

Vir. Deh permetti, ch'io vada

Dell'Aventin sulla più eccelsa parte,

Dove possa scotendo

Questo candido lino all'aria in seno

Dare un dolente addio

Al caro padre mio da lungi almeno.

Flac. [Flacco sù Flacco all'opra,

Dalle addosso le mani, e valle sopra.]

Perchè mesta così. Virg. Il Genitor partì.

Flac. Chi genitore? Virg. Lucio.

Flac. Questo è un'errore. Virg. Come?

Flac. Non sei sua prole.

Ser. Che mendaci parole!

Flac. D'una mia schiava è figlia,

E Flacco giustamente

Ciò, che gli fu rapito, or si ripiglia.

Flacco vuol dar di mano a Virginia.

Virg. Temerario. Ser. Insolente.

E'

Flac. E' Virginia mia serua.

Ser. Taci lingua proterua.

Flac. Lei, che tolta mi venne, io mi ritoglio.

Flacco vuol condur via Virginia, essa
repugna aiutata da Seruilia.

Virg. Menfognero.

Ser. Bugiardo. Flac. Io la rivoglio.

fa violenza per rapirla.

S C E N A XI.

Icilio da una parte, Valeria dall'altra, e detti.

Ici. **C**he strida? Val. Che clamore?

Ser. **A**ita. Virg. Aita.

Ser. Con violenza ardita

Flacco Virginia mia volea rubarmi.

Icil. Punir saprò... Vuol metter mano alla

Val. Che fai? spada, ed è trattenuto

Il. Piano coll'armi; da Valeria.

Non pretendo l'altrui, pretendo il mio.

Virg. Ed osa dir, che serua sua son'io.

Val. Giuro, ch'io son prefaga

D'onde derivi un così ingiusto oltraggio,

D'empj comandi esecutor malvaggio.

a Flacco.

Flac. Valeria temprà l'ire,

Lo sdegno Icilio ammorza,

Procedo con ragion non uso forza.

Icil. Ragione aver non puoi

Per cui Virginia a tè rapir convenga.

Flac. Venga Virginia, venga

Dal Giudice all'aspetto.

Val. A girvi ti consiglio.

Ici. Ed io t'affretto.

B S

Si

Flac. Si vedrà s' ella è mia.

Val. Che farà? *Virg.* Sorte ria!

Val. Tu vanne seco. *a Icilio.*

Icil. Virginia non temer, che Icilio è teco.

Teco sì vengo anch' io,

E teco viene amor,

Non paventar cor mio,

Non paventar mio cor. Teco &c.

S C E N A XII.

Valeria sola.

E Ad empietà sì grande un core arriva?

Appio cerca involar l' onore altrui,

E degli amori suoi crudel mi priva.

Che fate in Cielo oh Dei!

O non avete strali,

O trascurando i mali

Voi non pensate a saettare i rei?

E' troppo troppo misero

Il povero mio cor,

Amor, le Stelle, i Cieli

Son tutti a mè crudeli,

E solo non mi uccifero

Per tormentarmi ognor.

E' troppo &c.



S C E N A XIII.

Sala del Campidoglio con Tribunale.

Appio da una parte con i suoi Littori, Virginia,

Icilio, Serulia, e Flacco dall' altra seguiti

dal Popolo, Appio da una parte guar-

dando severamente Virginia vada se-

dere sul Tribunale, e dall' altra

Serulia, Flacco, ed Icilio

vengono litigando tra loro,

e Virginia gli segue.

piangendo.

Fl. **Q**uesta è più che menfogna
er. E' verità.

Che il fatto così stà.

Icil. Taci iniquo che sei.

Fl. Son galant'uomo anch' io quanto che lei.

Virg. (Come fiero m' osserva!)

guardando Appio a

Fl. Ora si scorderà s' ella è mia serva.

Icil. Tanto affermar profumi?

Fl. s'accosta con due Uomini ad Appio già assis-

so nel Tribunale.

Non vi è difficoltà.

Virg. (Deh per pietè mi difendete, o Numi.)

Fl. Appio, sà tutta Roma,

Che alla morta mia schiava,

Che Lesba si chiamava,

Fù già rubata in culla

Nella propria mia casa una fanciulla

Dopo sett'anni, e sette

Scoperta ho la rapina,
Virginia è la bambina,
Lucio me l' involò, Lucio, che vuole
Una, ch' è serva mia, dir ch' è sua prole.

Icil. Menti. *Fl.* Lei mi perdon',
Ecco due testimonj,
Che si trovar del furto alla presenza,
Questi han buona coscienza,
E son' uomini intatti,
E chiaro il tutto costa
Per verità deposta or or negli atti.

torna Flacco al suo luogo, e s' accosta Servilia ad Appio.

Ser. Mensognera è l'accusa;
Dall' estinta Creusa,
Già di Lucio consorte?
Nacque, o Signor, Virginia, e notte, e dì
M'ebbe poi sempre per compagna accato.
Io sul temuto tanto
Fiume di Stige in faccia ad Appio giuro
Esser libera questa,
E che falsa di Flacco è la richiesta.

App. Servilia con tua pace,
Son lievi assai le tue
In paragon delle ragioni sue.
Ici. Pensa, che il Ciel sovrasta
Ancor a' grandi. *App.* Basta
Se di Flacco è Virginia a lui si renda.

Ici. Non fia, ch' egli la prenda;
E qual ragion tu riconosci in lui
Sulla mia Sposa, e sulla figlia altrui?

App. E d' Icilio l'ardire
A tanto si cimenta?

Ici. Un disperato cor nulla paventa.

Fl.

Fl. Dammi Virginia. *a Icil.*
Icil. Nò, darla non voglio,
Flac. Signor, senti, che orgoglio.
Airg. (O Dei.) *Ser.* Sentenza orrenda!
App. Se di Flacco è Virginia, a lui si renda
Icil. Non è giusto. *Fl.* E' dovere.
Ser. O povera ragazza.
Virg. Aiuto o sfere.

S C E N A X I V.

Valeria, Claudia, e detti.

Val. **A** Ppio. *Cla.* Germano.
Val. **A** E tanto
Oscuri ogni tuo vanto?
Cla. E tanto, oh Dio!
Manchi a te, māchi al Ciel' (e a Lucio mio)
App. Olà tacete. *Icil.* Taccia
Chi a parlar male apprese,
E ingiuste offese all' onestà minaccia.
Cla. Và Lucio a prò di noi
Contro mille nemiche armate squadre,
E della figlia sua privar lo vuoi?
Val. Finchè ritorni il Padre
La sentenza crudele Appio sospenda.
App. Se di Flacco è Virginia, a lui si renda.
Fla. O via, non più dimora.
Val. Lascivo, e nieghi ancora *ad Appio.*
Per faziare tue voglie,
Che il genitor la figlia sua difenda?
App. S' è di Flacco Virginia a lui si renda.
Appio si leua in piedi per partire.

Val. Fiero. *Icil.* Crudo. *Virg.* Spietato.

comincia il Popolo a tumultuare, ed Appio torna a sedere.

Ser. Ingiusto.

Cla. E come

Non ti desti a pietà?

App. Di Lucio al nome,

Non al vostro ardimento

Tempo dar mi contento

Ad eseguire il giusto mio decreto,

Flacco tacer tu dei.

Fla. Parto, e stò cheto. *parte.*

Ap. Intanto Lucio a richiamar si vada.

Ici. Io v'anderò. *parte.*

Ser. L'arriverai per strada.

Ap. Itene voi. *a Virginia, ed a Serv.*

Ser. Vieni farò tua scorta;

Non pianger, datti pace.

Virg. Oimè son morta. *partono.*

Cla. Più giustizia o Germano, e men rigore.

App. Forse la mia non è giustizia?

Cla. E' amore.

T'intendo sì t'intendo

Povero cor lo sò;

Già peni, e mori

Con barbara costanza

Scorgo, che la speranza

Accède nel tuo sen novelli ardori.

S C E N A X V.

Valeria, ed Appio.

Val. Appio.

App. **A** Và, che sei stolta,
Sdegno d'udirte più.

Scen.

Scende dal Tribunale per partire, e Valeria l'arresta.

Val. Ferma, e m'ascolta

Vuol giustizia Valeria

Da chi giustizia esercitar non usa,

E a te di grave error te stesso accusa.

Più non ti vanti Eroe, nè più ti pesa

Di Roma la difesa,

E sol ti preme infana voglia impura;

Appio deh sia tua cura

Di glorioso Allor cingerti il crine.

Non violar le Vergini Latine;

Con ben saggie pupille

L'error de' falli tuoi mira, e correggi

La smoderata brama.

App. Eh che vaneggi.

Val. Io vaneggio? di tu, che deliri.

Per scusare il tuo barbaro inganno!

Che minore diventa l'eccefso,

Se concedi d'averlo commesso

Come stolto, non come tiranno.

Io &c.

S C E N A X V I.

Appio.

Virginia ingrata, o quanto

A danno mio sei vaga;

D'amor possente maga,

Sol perchè viva in tante pene, e tante

Fai che sempre mi piaccia il tuo sembiante.

Ti conosco or che ti provo

Crudo amor tu sei tiranno,

Cerco pace, e guerra trovo

Bramo gioie, e trovo affanno.

Fine dell' Atto secondo.

52
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con Tribunale, e Popolo
d' intorno.

*Lucio con Virginia per mano,
che piange.*

Luc. **B** En v'è nota l'offesa,
Che nella Figlia sua Lucio riceve,
Vi chiamo alla difesa,
Che da voi, che dal Tebro a me si deve,
A me, che tanti gloriosi, e degni
D'onorate ferite in petto ho i segni:
Io di non vile esempio
Sono alla Patria mia,
Ma, oh Dio, che prò? se un empio
Con quell'ombre desia
Il mio nome oscurar, che quando Roma
Fosse abbattuta, e doma
Da' più crudeli aspri nemici suoi
Ultime temeria l'onor di noi.

S C E N A I I.

Servilia, e detti.

Ser. **L**ucio del tuo ritorno [viso
Appio quando da Icilio ebbe l'av-
Si se pallido in viso,
Poi di rossor si tinse,
Andi con un sorriso Di

T E R Z O. 53

Di tua venuta aver diletto ei finse,
Ed a venir s'accinse
Mosso da' suoi mal regolati incendi
Qui nel Romano foro, ove l'attendi.

Luc. Deh non soffrite voi, *al Popolo.*

Che ne' verd'anni suoi
Preda d'un mostro rio divenga questa
Delle viscere mie parte gradita,
Con tanto studio, ed onestà nudrita.

Ser. I popoli presenti.

Tu ancor virginia a tuo soccorso invita,
A muovere le genti.

Ha poter, ma non tanto
Questo tuo muto affanno, è muto pianto.

Virg. Brama da voi pietade

Ma chiede ancor vendetta

Il mio dolore,

E per punire un Empio

Accenda questo pianto

Un giusto ardore.

Ser. Il Crudel Decemviro arriva adesso,
Gli viene Icilio accanto, e Flacco appresso.

S C E N A I I I.

Appio, Icilio, Flacco, e detti.

App. **L**ucio di tua sventura
Sallo il Ciel se mi duole,

Appio il giusto sol vuole,

E tu, che sei sì generoso, e faggio

Non stimerai la mia giustizia oltraggio.

Appio va a sedere nel Tribunale.

Luc. Signor grazia non chiedo,

E se il giusto tu brami, il giusto io voglio:
Ma tu d' Astrea nel soglio,
Perdonami, non sei
Giusto qual dici, e qual desian gli Dei;
Ond' io per l'empio tuo barbaro voto
A prò di Flacco espresso
Ricorro.....

App. A chi ricorri? *Luc.* Ad Appio istesso
Ma, che giusto egli sia
Come si vanta, e come il Ciel desia.

App. Giusto m' avrai, se la ragion ti giova,
Tu, se Virginia è figlia tua, lo prova.

Luc. Chi di se non è degno
Ragioni adduca, e dalla bocca altrui
Vada cercando prove a' detti sui,
Da cento frodi, e cento
Basta un mio solo accento a farmi schermo
Appio, questa è mia prole, ed io l'affermo.

App. Degno di se tu sei,
Ma troppo chiaro è di Virginia il ratto,
L'ami qual figlia, ed hai ragion, che in lei
Degno è d'amore ogni costume, ogn'atto.
Son mie le vostre pene,
E a forza mi conviene,
Che a voi spiacente, a me crudele io sia.
E' di Flacco Virginia, a lui si dia.

Flac. Signori con licenza,
Confermò la sentenza,
Se Virginia è mia schiava, a me si dia.

Flac. vuol prender *Virg.* ed è ributtato in dietro.

Luc. Scottati, *Ser.* Traditor.

Virg. Me sventurata.

Luc. Questa dal Ciel fù eletta
Per le nozze d' Icilio.

Non

Non per temprar gli ardori
De' tuoi mal nati infidiosi amori.

Icil. Opra com' Appio deve,
Non come tra le selve
Senz' uso di ragione opran le belve.

App. Non più troppo sofferfi,
Flacco prendi Virginia.

Virg. Astri perversi.

Flac. Lucio lei si contenti.

Luc. Scelerato, che ardisci?

Icil. Temerario, che tenti?

Flac. Io la voglio. *Ser.* Ammutisci.

Essendo vietato a Flacco il prender Virg. viene per ordine d' Appio violentemente pigliata da' Littori, e consegnata ad App.

App. Fidi Littori miei
Voi la prendete.

Ser. O violenza! *Virg.* O Dei.

Flac. Tu sei di Flacco adesso,
Ed io spero fra poco
Di goderne il pacifico possesso.

Luc. Genti amiche, e il soffrite?

Icil. Pigre Stelle, che fate?

Ser. Sommi Numi, che dite?

Luc. L'oltraggio vendicate.

Icil. L'ingiustizia punite.

Ser. L'empietà faettate. *In questo mentre si mettono in disparte a discorrere tra loro con azioni mute Lucio, Icilio, e Servilia.*

App. Lucio, Icilio, Servilia, scende dal Tribunale
Saprò ben' io Ma questa
Donzella così mesta

Vuol pietà, che io conforti.

Virg. Tu brami consolarmi, e duol m'apporti.

App.

App. Della giustizia mia paga ti rendi,
Virg. E vuoi, che paga sia, quando m'offedi.
App. E che offese ricevi?
Virg. Non far ciò, che tu vuoi, fa ciò che devi
App. Se nascere ti fe suddita, e serva
 La tua barbara stella,
 Di lei ti lagna, e a me perdona o bella.
Virg. Come? che ti perdoni?
 Fulmini, lampi, e tuoni
 A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.
App. (Bastano a incenerirmi i tuoi begli occhj)
 Compatisco il tuo fato
 E l'ardimento de' tuoi sdegni assolvo.
Icil. E così pensi far? *a Lucio dopo il suddetto*
congresso, nel quale devono i detti tratte-
nersi fino a questi versi.
Luc. Così risolvo.
Ser. [Gran fortezza?]
Icil. [Gran core!] *Lucio s'avvicina ad Appio.*
Luc. Appio mi scusa
 Se in note altere il labro mio trascorse,
 Ch' il paterno dolore a me le porse,
 E per pietà concedi
 Ch' in faccia di Virginia
 Ora in disparte io da Servilia intenda
 S' ella di Flacco è serva, o parto mio
 E se a torto son' io
 Suo Genitor nomato
 Più contento egli resti, io men turbato.
App. Ciò che vuoi ti permetto.
Lucio prende Virginia per mano, e la conduce in
disparte, dove stà Servilia, ed Appio tor-
na a sedere nel Tribunale.
Flac. Io v' acconsento, ed il partito accetto,
Icil.

Icil. Sventurata. *Ser.* Infelice. *tra loro.*
Icil. Oh Dio, qual sorte ad incontrar sen
 viene!
Ser. E' fierezza. *Icil.* Ma lice, anzi conviene.
Luc. Figlia, Virginia, ah! lasso,
 Lucio a morir t' invita,
 E' duro è ver, ma glorioso il passo,
 Devi pria, che l'onor, perder la vita.
Virg. Io di morir non temo,
 Che son Figlia di Lucio, e son Romana.
Luc. E pietosa, e inumana
 Questa destra ti sia,
 E chi vita ti diè, morte ti dia.
Virg. Icilio addio, addio Servilia, addio.
Icil. Più resistere non so. *Ser.* Più non poss'io.
Virg. Padre m' uccidi, eccoti il sen, ma voglio
 Pria baciare quella mano,
 Che all' onte mi sottrae d' indegni amori.
Le dà a baciare la mano, e poi le avventa il col-
po, e Virg. cade in braccio a Servilia.
Luc. Figlia, Virginia mia, baciala, e mori.
App. Padre crudel! s'alza adirato, e scende
Luc. Lascivo, *dal Trib.*
 Ecco il trionfo degl' inganni tuoi,
 Prendi Virginia mia dalla a chi vuoi.
Flac. O ch' accidente atroce!
Ser. Superbo. *Icil.* Formidabile. *Luc.* Feroce
App. [Infelice Donzella]
Icil. Il premio è questo.
 Di pudica onestà?
Luc. Questa è la sorte
 Di non vil genitor? vuol la tua morte.
App. Olà cessin le grida,
 E Lucio s'imprigioni. *Littori.*

Luc. Appio s'uccida.

Icil. Appio s'uccida sì.

al Popolo.

App. Voi mi assistete.

Flac. Io son qui non temete.

Luc. S'abbattano i Littori.

App. Il Popol si difarmi.

Icil. A battaglia, a battaglia.

App. All'armi, all'armi.

Segue la pugna tra i Littori ed il popolo, e questo resta vincitore.

S C E N A I V.

Claudia da una parte, e Valeria dall'altra agitate, con spade nude in mano.

Val. SÌ, sì vendetta.

Cl. Vendetta sì.

Val. Tu di qual core?

Cl. E tu di chi?

Val. Io la vò d'Appio mio traditore.

Cl. Ed io di Lucio, che tanto ardì.

Val. Sì sì vendetta.

Cl. Vendetta sì.

[Mà come oh Cieli.]

Val. [Mà come oh Dio]

Cl. (Se Lucio è il mio tesoro?)

Val. [S'Appio è il cor mio?]

Cl. Valeria. *Val.* Claudia.

Cl. E contro il mio Germano

Porti armata la mano?

Val. E contro Lucio vuoi

Stendere i colpi tuoi,

Che da giust'ira a vendicarsi è mosso?

Cl.

Cl. Sì vò dar morte a Lucio,

Val. Sì vò dar morte ad Appio.

a 2 [Ah che non posso.]

Val. E andrà di quel crudel la colpa inulta,
Che mè tradisce, e le Donzelle insulta?
Che più? fallo è di lui,
Se il sospirato aiuto attende in vano
L'Esercito Romano.

Cl. Perchè? *Val.* Forse nol sai;

Quelle Schiere, che Lucio

Sull'Algido guidava

La crudeltà dal tuo Germano intesa,

Tornaro indietro, e abbandonar l'impresa

Dunque da' suoi nemici

Sarà la Patria oppressa,

E dagli Equi, e da' Volsci

Del Tebro foggogato intorno al fito

An celle vili andrem mostrate a dito?

Val. Appio n' incolpa.

Cl. Nò, Lucio n' accusa. (fusa.)

Val. [Quanto agitata son] *Cl.* [Quanto con-
a 2 [Trionfi dell'Amor lo sdegno mio]

Cl. Lucio

Val. Appio

a 2 S'uccida, ah pria morir vogl'io,

*Vogliono partire sdegnate Valeria da una parte,
e Claudia dall'altra, poi si pentono, e ambedue
vogliono uccidersi con la spada che tengono,
mà una volendo soccorrer l'altra acciò non s'
uccida, si fanno cader la spada di mano, e s'
abbracciano.*

Val. Ferma. *Cl.* Arrestati.

Val. E vanta

Così poco valore

L' alma di Claudia, e di Valeria il core?
Sù ripigliamo i brandi.

ognuna ripiglia la sua spada.

Cla. E salvar Lucio, ed Appio
Sol nostra cura sia,
(Che la mia vita è Lucio.)

Val. [Appio è la mia.]

Cla. Per sottrarsi dal martire
E' l' morire
Disperata codardia.
Vò soffrir (d' amor celato)
E del fato
Ogni strana tirannia. *parte.*

Val. Troppo per un sol core
E' l' aspro mio dolore
E non è tanto duolo
Troppo per il mio core, e pure è solo?
Ch' in tormento sì rio,
E' ver, che solo è il cor, ma il core è mio
Ho tanta fe nel cor
Che tra l' ingiurie ancor
Io sono amante
Adoro un infedel
E quanto egli è crudel
Io son costante.

S C E N A V.

Camera con letto chiuso, nel quale
giace Virginia.

Servilia, Icilio, e Virginia.

Icil. **V**ive Virginia? *Ser.* Sì
Non fu il colpo mortale.

E

E stà così così, nè ben, nè male.

Icil. Non potevi al mio core

Dar miglior nova, nè piacer maggiore.

Ser. Vieni, perchè tu scorga,
Ch' è verità ciò, che Servilia dice.
Vedi.

*apre la Cortina del letto, doue si vede
Virginia a giacere.*

Icil. Taci, che dorme.

Virg. O mè infelice.

Ser. Virginia ecco il tuo sposo.

Virg. Icilio mio,

Viva, mà sol per te, viva son' io.

Icil. Ed io per te mia vaga

Tutto provo il dolor della tua piaga.

Virg. Tu senti il dolor mio,

Che non in mè, mà solo in tè son' io.

Icil. Anzi provo il tuo duolo

Perchè non vivo in mè, vivo in te solo.

Ser. O con che gusto tutti e due ci fanno

Gli amanti appassionati,

E in deliquio d' amor già se ne vanno.

Icil. Chi mai credea di riveder risorta

Te, che vidi cader svenuta, e morta.

Virg. Se al colpo, che vibrommi

L' amato Genitore io venni meno,

Non fu viltà del cor, che l' core è forte,

Mà fù desio di morte,

Che la morte precorse entro il mio seno.

Icil. Vò di sì lieto avviso

Eserne al Padre tuo nunzio primiero.

Virg. Vanne, e dì, che se brama,

Che un' altra volta io mora,

Saprò con pronto ardire

Me

Meglio morire un'altra volta ancora.

Scil. Io vado a Lucio, e intanto
Rasserenati o bella, e tergi il pianto.

Virg. E chiami bella questa
Donzella tanto e scolorita, e mesta?

Scil. Ne' vezzi tu sei bella,
Vaga tu sei nell'ire,
Cara se piangi ancor:
Non può mai la tua stella,
O amica, o pur rubella
Giunger a far languire
L' acceso tuo splendor.
Ne' vezzi &c.

Scil. Quando estinta dovevi
Esser sepolta già, viva ti miri,
E più che mai sospiri
Languida il volto, e lagrimosa il ciglio?

Virg. Dolore con dolore
Combatte nel mio sen
Cedere ti convien misero core
Io chiedo aita a morte,
Mà Amor di lei più forte
Per farmi più penar
Accresce al mio mancar
Spirto, e vigore.
Dolore &c.

S C E N A VI.

Piazza.

Lucio e, Soldati, e poi Claudia:

Luc. **A** L cader d'ultrice spada
Appio cada....
Appio

Cl. Appio cada? ah Lucio! oh Dio!
Appio il Germano mio?
Paisami prima il petto,
E avvezza in questo seno il brando ignudo
Contro il sangue de' Claudii ad esser crudo.

Luc. [Resisti anima mia.]

Cl. Lucio, e chi sà
Come la Dama tua quest'ira intenda?
Chi sà, che non offenda
L'Idolo mio, di cui
Quanto amico tu sei,
Tanto amica son'io forse di lei?

Luc. Claudia già fui da questi
Primo acclamato militar-Tribuno,
Leggi in fronte d'ognuno,
E scorgerai, che tutti
Degli empj Decemviri
Sdegnan l'aspro soffrir barbaro freno,
Che voglion rivedere in Campidoglio
Della Plebe i Tribuni assisi in Soglio.

Cl. E quando ciò per opra mia succeda,
Appio dovrà morir?

Luc. Della sua vita
Potrà il tuo cor nel seno
Se non sperar, non disperare almeno.

Cl. Con studioso ingegno
A prò di voi tutta me stessa impegno.
Perchè ne' mali estremi
Quella salute, che impossil pare
Meglio è poter, che non poter sperare.
O se sperare un dì

Potessimo così
Io stringer' il mio sol, tu la tua Dama
Mà forse dal cor mio

Amata ancor son' io, (chiama.
E forse anche il tuo ben, suo ben ti
O se sperare &c.

S C E N A V I I.

Icilio, e Lucio.

Icil. **L**ucio tutte giulive
Splendan le ciglie tue. Virginia vive

Luc. Vive Virginia?

Icil. Vive, e la ferita

Leggiera è sì, che avrà salute, e vita.

Luc. Quando agli oltraggi d' Appio

Già sottratta la credo

A nuovi rischi ritornar la veggio,

E questa è nuova, onde gioire io deggio?

Amici l' onor mio

Al par del vostro, ecco in periglio ancora.

Sù sù Claudia lo soffra, ed Appio mora.

S C E N A V I I I.

Valeria, e detti.

Val. **A**ppio mora? *Luc.* Sì.

Val. Come?

Olà fermate il piè.

alle Schiere, che vogliono partire, con

Lucio, ed Icilio.

Icil. Viver non deve.

Val. E qual scorno riceve,

Se da brando guerrier cade trafitto?

Pena del suo delitto

Una

Una morte non è, che solo uccida,
Il fil non si recida

De' giorni suoi con generosa spada;
Vivo s'arresti, e vada

Tra' volgari legami,

E con scempio crudel s'uccida, e infami.

Sia così vendicata

La tua figlia innocente,

La tradita mia fede, e l'amor mio;

A vostro aiuto anch'io

Benchè femmina imbelle, eccomi armata,

Luc. Valeria il tuo consiglio

Seguir risolvo, e farò ciò che brami.

Appio vivo si prenda,

E con scempio crudel s'uccida, e infami.

Sempre l' Aquile Latine

Per difender la gloria de' figli

Furo armate di fulmini ardenti;

Or sol vaghe di rapine

Lascian l'armi, e rivolgon gli artigli

Contro il sen di Colombe innocenti.

S C E N A I X.

Icilio, e Valeria.

Val. **I**L fato di Virginia

Al tuo dolor' egual dolor m'apporta

Icil. Virginia non è morta,

Nè in periglio di vita è la mia vaga.

Che fu lieve la piaga.

Val. Ambo dunque vedremo.

Punito in un'istante

Essa l'impuro, io l'infedele amante.

E an-

Icil. E andrò in mirarlo esanimato, e spento
Io del supplicio suo lieto, e contento.
Quanto piace, e quanto alletta
Il poterfi vendicar,
Tanto affligge la vendetta,
Ch' un desia, nè la può far.

Tanto &c.

S C E N A X.

Parte remota di Roma.

App. **O** D'infelice cor tragica scena!
Fuggo, mà non sò dove,
E mentre il piè si muove
Per ricercare al viver mio lo scampo,
Urto in perigli, e in gran cadute inciampo
Fuor che smanie non provo;
E in me stesso me stesso io più non trovo,
Deh nel più occulto interno
Cupo abisso d'Averno
Agli Uomini, ed al Ciel chi mi nasconde?
Mi crucia, e mi confonde
Più l'orror della colpa,
Che il timor della pena,
O d'infelice cor tragica scena?
Larve, fremiti, terrore
Veggio, ascolto, nel core mi stà,
Là da suono di meste querele
Sento dirmi infedele, infedele:
E una voce ricolma d'affanno
Quà ripiglia tiranno, titanno:
Più fantasmi ravviso a mio scorno
Girarmi d'intorno,
E ognun grida
S'uccida, s'uccida;

Ah

Ah che questo è'l mio barbaro errore
Che pertutto segnando mi vada.

S C E N A XI.

Icilio con guardie, e detto, e poi Valeria.

Icil. **O** Do d' Appio la voce.

App. **O** A mè stesso molesto
Più che il morir mi nuoce
Il vivere così.

Icil. Sì, ch' Appio è questo.

App. Che risolvo, che spero?

Icil. E che sperar tu vuoi? sei prigioniero.

*Icilio s'azzanna per far prigione Appio, ed egli,
si vuol' uccidere colla propria spada, e vien
trattenuto da Valeria, che sopraggiunge.*

App. Di vil catena cinto

Pria che vedermi, io vuo' cadere estinto.

Val. Fermati. *App.* Oh Dei!

Val. T'appresto o traditore

Lacci di servitù,

Giacchè frangesti tu quelli d'Amore.

Ap. Che veggio iniqua sorte!

Ici. Cingasi di ritorte. *Appio viene iucatrato*

Val. Icilio parti, e fia

Di Valeria il trofeo, la preda è mia.

Icil. Pria che Lucio la veda

Saprà la tua vittoria, e la tua preda.

Parte Icilio lasciando le Guardie.

S C E N A XII.

Valeria, ed Appio.

Val.

A Ppio fingi discolpe,
E se t' accuso d'infedel, di fiero,
Or

Or dì, se dir lo puoi, che non è vero.

App. Discolpe non invento;
Che fui spietato, e infido,
E' ver, mà quanto è ver, tanto mi pento
Piango il mio fallo, ed ardo
Per tè qual' arsi.

Val. Il pentimento è tardo.

App. All' amoroſe guerre
Succedono le paci.

Io mi rendo.....

Val. Appio taci,
E ſerba per Virginia i tuoi lamenti,
Che viva è lei, che violar tu tenti.

App. Godo della ſua vita,
Perchè rende minor la colpa mia.

Val. Più toſto t'è gradita,
Ch'è la cagione, onde tradita io ſia.

App. Farfalla alle tue faci
Sempre.....

Val. Non più. *App.* Senti Valeria,

Val. Taci,
E non ti luſingar con ſcaltro fine
D'effeminar l'Amazzoni Latine,
Involati da mè. *App.* Modera l'ire.

Val. Vanne. *App.* Dove?

Val. Infedel vanne a morire.

App. Cara mia da tuoi bei ſguardi
Per morir non partirò;
Che ſi preſti altrove i dardi
La mia morte aver non può.

Val. Fiera da mè ti ſcaccio,
E poi vengo a ſeguire
L'orme delle tue piante;
Tu mi credi nemica, e ſono Amante.

Fingo

Fingo ſdegnato il cor,
Mà queſto mio rigor
E' menſognero.

Ho il ſen tutto pietà,
E moſtro crudeltà,
Mà non è vero.

Fingo &c.

S C E N A U L T I M A.

Cortile.

Tutti.

Luc. **E**cco Virginia mia
Vittima d'oneſtà da me ferita,
Che ſpira aure di vita.

Clil. Tema d'impuro oltraggio
Più non vi ſia, che preda
Già di Valeria è l'empio,
E la ſrage di lui.

Alle laſcivie ſue ſerba d'eſempio.

Val. Trà ſervili ritorte
Appio preſento a voi.

Luc. Degno è di morte.

Clil. Morte ancor'io riſpondo.

Virg. E morte io grido.

App. (Miſero mè!)

Val. Morir dovria l'infido,
Mà per pietà donate
Di Valeria all'amor d'Appio la vita,
Che ſe del voſtro ſdegno
Fù l'amor mio ſeguace,
Lo ſdegno voſtro, oh Dio,
Or non ſi moſtri avaro all'amor mio.

Luc. (Claudia, che vedi,
Vive Virginia, o che piacer.)

Che

Luc. Che chiedi?

Cla. Cedono il Soglio i Decemviri, ed ecco
Alle tue piante, ed i Littori, e i Fasci.
Ma che miro! si lasci
Libero il mio germano.

Luc. Sotto vindice mano.....

Cla. Che? dunque vuoi, che sia
L'alta Claudia famiglia
Per l'error d' Appio oscura tutta? e pria
Che donar questo solo
Di tanti Claudi a i gloriosi vanti
Brami per odio d' un far scorno a tanti?

Val. Moro anch' io s' egli more.

Che d' Appio in sen ità di Valeria il core.

ad Ap. Ma benchè nel tuo petto abbia il suo ni
Non imparò d'esser crudel, ne infido, [do

Cla. Odimi, qual tu sei,
Che tanto Claudia adora

Aggiungi all' ire tue questi trofei,
E degli amori miei trionfi ancora.

Luc. [Che sento mai! manca lo sdegno]

Virg Padre
Pietà.

Icil. Lucio pietà. *Luc.* Pietà si mostri.
Premio de' meriti vostri
D' Appio la vita sia.

Cla. Cessa il mio duolo.

App. Respiro. *Val.* Mi consolo.

Luc. Claudia se tu celasti anch' io celai
L' amorosa mia brama.

Cla. Cieli, che ascolto mai!
Lucio auante di mè?

Luc. Si Lucio t' ama.

Tolgasi ad Appio la catena.

Val.

Val. Lascia, Un Soldato va per sciogliere la
catena ad Appio, e Valeria l'impedisce per
scioglierla con le sue mani.

Lascia ch' io gjiela tolga

Sel'annodò lo sdegno, amor la sciolga.

App. Lucio grazie ti rendo,

E della vita mia superbo io sono,

Perchè è premio di voi

Perchè è tuo dono.

a Val. & a Cla.

a Lucio.

Scusa o Virginia, o Icilio un folle errore,
Che spesso accieca i più saggi amore.

Luc. Caddero o Amici i Decemviri, e il giogo

Non fia, che più dell' empietà v' aggravi,

Sol con leggi soavi

Si regga Roma, ed uno

Saremo a pro di voi,

Ei della plebe

accenna ad Icilio.

Io militar Tribuno.

Ser. Ferro, e foco s' appresti

A questo ribaldaccio

Se non s' accusa reo di falsità,

Luc. Vendetta non vogl' io, voglio il perdono

Fla. Riconosco da voi la vita in dono.

Luc. Ciascan stringa il suo bene, e vincitore

In questo dì sia dello sdegno Amore.

Fine del Drama.